

Oltre cento ex dipendenti riassunti ai livelli più bassi. L'Europa chiede chiarimenti. Ma il governo brancola nel buio

Centrale del latte, tagliati trent'anni di lavoro

di GIUSEPPE CERREDO

QUER pasticciaccio brutto della Centrale del Latte di Roma. Parafrasando il romanzo di Carlo Emilio Gadda, solo in questo modo ci si può riferire alla vicenda che ha colpito oltre cento dei vecchi dipendenti dell'ex azienda municipale.

Furono tutti riassunti dal Comune di Roma, ma con la cancellazione di anni di servizio, anche trenta. Un pasticciaccio tutto italiano, anzi, romano, denunciato ieri dall'Unione Generale Lavoro, in una conferenza tenuta dalla parlamentare europea, Roberta Angelilli (An), dal segretario dell'Ugl di Roma e Lazio, Luca Malcotti e dal presidente di Azione Legale, l'avvocato Antonino Gallotti. Una vicenda che è conseguenza di una forte approssimazione nella conduzione della vendita alla Ciro della Centrale nel lontano 1997 e nella gestione del passaggio dei lavoratori fino al 2003. Da circa sei mesi, la Commissione Europea, sollecitata da interrogazioni dell'onorevole Angelilli, ha chiesto più volte spiegazioni allo Stato italiano.

La stessa Commissione scrive il 10 gennaio 2007 che «per quanto riguarda i diritti dei lavoratori, le autorità italiane, dopo aver ricordato il quadro generale della protezione dei lavoratori in caso di trasferimento di imprese nel diritto italiano, hanno riconosciuto che non avevano informazioni più precise per quanto riguarda il caso della Centrale del Latte di Roma». Della vicenda è stata portata a conoscenza l'ispezione del Lavoro.

«In breve, lo Stato italiano ha detto a Bruxelles che non sa quasi nulla - dice l'onorevole Angelilli - Sul fatto però, già ad agosto, la Commissione Europea ha avviato d'ufficio una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia. È possibile che si arrivi alla Corte di Giustizia e a una condanna con conseguente pagamento di una forte sanzione».

Ripercorrendo le fasi di questa storia, si vede che il Comune ha assorbito due gruppi di lavoratori in due tempi diversi. Alcuni subito dopo la liquidazione della Centrale, spostati ad altre municipalizzate e, dopo sei mesi, portati a lavorare alle dipendenze del Campidoglio: ebbero

problemi simili a quelli patiti poi dal secondo gruppo, ma riuscirono a risollevarsi grazie anche a concorsi interni.

I successivi 145 lavoratori, sfruttarono dopo l'opzione di spostarsi alle dipendenze del Comune, ma furono oggetto di un trasferimento indiretto, tramite due contratti a tempo determinato: alla fine ebbe quello a tempo indeterminato, ma per l'80 per cento di loro la sorpresa fu proprio il non riconoscimento delle loro anzianità di servizio. Un caso per tutti, quello di Delio Fuccellara, «impiegato alla Centrale per tre decenni, raggiunta la quattordicesima del livello, poi la posizione disastrosa al Comune nel 2003. Come se si fosse stati al primo impiego: uno stipendio ridotto a circa 1.000 euro, messo a fare fotocopie, portare lettere. Un commesso».

Da quel momento crolla anche l'ammontare della futura pensione. Senza pensare che molti di quei lavoratori avevano comprato casa, acceso dei mutui incompatibili con il nuovo, ridotto stipendio.

Il 2 ottobre 2006 Luca Malcotti ha pre-

sentato un'interrogazione al sindaco di Roma e alla Giunta comunale, chiedendo infine che venisse riconosciuta l'anzianità di servizi maturata nell'ex municipalizzata dai lavoratori in questione.

«La risposta è arrivata dall'assessore alle Risorse Umane a firma dell'assessore Lucio d'Ubaldo - dice Malcotti - Lo scritto non è altro che la tesi difensiva dell'avvocatura del Comune. Perché a noi si spediscono dieci pagine e alla Commissione Europea non si fornisce nulla? Forse la tesi del Comune non reggerebbe di fronte alle norme europee?».

Dalle carte inviate dall'assessore si evince una sorta di giustificazione. Coloro che facevano parte della Centrale del Latte in liquidazione nel '97, i primi riassorbiti dal Comune, hanno avuto determinate condizioni. I successivi erano destinati a un trattamento diverso perché, dopo la vendita e la trasformazione in spa dell'ex municipalizzata, ebbero la possibilità di godere per cinque anni e più di una garanzia del lavoro nella stessa azienda e un'opzione di trasferimento al Campidoglio in caso di crisi della Centrale.